

Valzer di nomine e cambi nella direzione strategica: in poche settimane previsti gli avvicendamenti in tutte le caselle

# Città, questura, prefettura e chiesa la rivoluzione istituzionale di Torino

GIUSEPPELEGATO

**A** vederlo da fuori è il più imponente valzer di ruoli, poltrone e comandi che sia verificato negli ultimi decenni. Una rotazione di direzione strategica che Torino si prepara a vivere tra incognite, interrogativi, exit pool e rumors.

Sindaco (il successore di Appendino si decide in queste ore), questore, prefetto, arcivescovo sono le cariche in attesa di nuove guide. Nel giro di qualche settimana ogni casella troverà volti ed equilibri in una carambola che distribuirà le carte del futuro della città ai massimi vertici incidendo su un profondo riassetto istituzionale: guida religiosa e politica, ordine pubblico, sicurezza e

**Ennesimo scontro  
Salvini-Lamorgese  
sul successore  
del prefetto Palomba**

contrasto al crimine. Se in continuità o meno col passato, si vedrà. Al futuro prossimo si è unita, da un mese, la prima novità ufficiale e cioè il cambio ai vertici del comando provinciale dei carabinieri di via Valfrè: al posto di Francesco Rizzo, destinato all'incarico di capo di Stato Maggiore della Legione Lazio, è arrivato il generale di brigata Claudio Lunardo proveniente dal Comando generale dell'Arma. A conti fatti, l'unica certezza insieme al suo pari grado nella Guardia di Finanza, il generale Luigi Vinciguerra, insediatosi un anno fa e saldamente al comando degli uffici di corso IV Novembre.

La nomina del nuovo prefetto è già campo di scontro (l'ennesimo) tra il leader della Lega Matteo Salvini e la ministra dell'Interno Lucia-

## Guardia di Finanza

### Da un mese al lavoro il nuovo generale Lipari

Da un mese c'è stato un rilevante avvicendamento anche alla guardia di finanza di Piemonte e Valle d'Aosta dove il generale di divisione Giuseppe Grassi ha lasciato il posto al parigrado Benedetto Lipari. Il nuovo comandante regionale delle Fiamme gialle ha 55 anni, è plurilaureato e titolato alla Scuola di polizia tributaria. Ha prestato servizio per oltre dieci anni presso il Comando generale del corpo. Ha svolto incarichi operativi in Calabria, Lazio, Abruzzo e Toscana e ha retto il comando regionale dell'Umbria.

na Lamorgese. Al posto del partente Claudio Palomba, destinato a un ritorno «a casa» nella sua Napoli (si attende a ore la nomina ufficiale in Consiglio dei ministri), Salvini - è voce diffusa e fondata - vorrebbe l'attuale prefetto di Brescia (dal marzo 2019) Attilio Visconti, originario beneventano, entrato nell'amministrazione dell'Interno 34 anni fa. Ha già ricoperto questo incarico a Pesa-

ro-Urbino, Pisa e Pavia. Dalle stanze del Viminale pare sia invece chiara la propensione verso Raffaele Ruberto, prefetto a Caserta, ma con trascorsi nel Nord Ovest significativi: a Torino è stato viceprefetto e in passato ha ricoperto il ruolo di vicecom-

missario per l'emergenza nomadi in Piemonte.

Sul successore di Giuseppe De Matteis, a capo della Questura, la situazione appare più delineata, nel senso che - con le dovute cautele - il nome in pole position è quello di Vincenzo Ciarambino, 60 anni, foggiano, questore di Genova dal marzo del 2019. Questione di settimane, pare, e il nodo sarà sciolto.

Ci vorrà invece molto probabilmente un po' di tempo in più per far chiarezza sulla nuova guida religiosa della città. Il vescovo che prenderà il posto di Cesare Nosiglia, uscirà da un poker di nomi su cui in Vaticano si lavora da settimane e non è escluso che venga ampliato. Nel dos-

sier in mano a papa Francesco ci sarebbero per ora i nomi dei vescovi Derio Olivero (Pinerolo), Antonio Suetta (Ventimiglia-Sanremo) ed Egidio Miragoli (Mondovì) senza dimenticare padre Saverio Cannistrà, preposito generale dei Carmelitani scalzi fino ai primi di settembre. Ma c'è anche chi parla dei monsignori Renato Boccardo ed Eriq Castellucci.

Come raccontato da La Stampa alcuni giorni fa, dai Sacri Palazzi filtra che nessuno sarebbe ancora «in vantaggio» anche perché il Papa vuole prendersi tutto il tempo utile per meditare sui pareri che stanno giungendo dal Piemonte e non solo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «La Sindone mi ha guardata e non ho potuto più tacere»

**Avenire**  
Domenica 3 ottobre 2021

Riprendiamo con questa intervista la serie di colloqui dedicati al Volto di Dio nella nostra attualità, che ha già avuto cinque uscite fra settembre e ottobre 2020 per poi essere sospesa a causa delle restrizioni dovute alla seconda ondata pandemica.

ROBERTO I. ZANINI

«**E**ra alto 1 metro e 75, aveva il corpo atletico e il tono muscolare di una persona abituata a fare lavori di fatica, ma nei fatti aveva un aspetto fisico come tanti uomini del suo tempo, se è vero che Giuda per farlo riconoscere da chi voleva catturarlo nella notte ha dovuto baciarlo». Emanuela Marinelli è sindonologa fra le più conosciute, capace di girare l'Italia e il mondo per parlare della sua grande passione: l'Uomo della Sindone. Un uomo fra i trenta e quarant'anni che, afferma, «non ci sono dubbi, è proprio il Gesù dei Vangeli, il Verbo che si è fatto carne, crocifisso sul Calvario, depresso nel sepolcro e risorto all'alba del terzo giorno. E quel volto ci interroga. Ci guarda e ci interroga». Marinelli è laureata in scienze naturali e in geologia. La sua storia con la Sindone comincia per caso nel 1975: «Avevo 24 anni. Ero cattolica, ma il mio substrato era più culturale che devozionale. Era l'anno santo e a Roma in via della Conciliazione, in una libreria, mi imbattei per la prima volta

in un'immagine del volto sindonico. Ne restai colpita e chiesi alla suora al banco chi fosse l'artista. Mi spiegarono che Sindone, dal greco "sindon" che significa lenzuolo, era il telo in cui era stato avvolto Gesù e che era conservato a Torino. Quasi mi misi a ridere. Come poteva dopo 2000 anni? La suora mi diede un santino e mentre uscivo pensavo: "Se le suore credono a queste stupidaggini come ci si può meravigliare se la gente non va in chiesa?"».

**Quando cambiò idea?**

Due anni dopo vedo in tv un documentario in cui il botanico e criminologo Max Frei Sulzer, fondatore del laboratorio scientifico della polizia di Zurigo, calvinista zwingliano, annunciava i risultati di un suo studio su un campione di polvere prelevato dalla Sindone. Aveva trovato pollini di piante dell'Oriente mediterraneo, in particolare di *Zigophillum Dumosum* il cui areale esclusivo è compreso fra Sinai, Giordania e Israele. Dai miei studi sapevo quanto fossero importanti i pollini per stabilire la provenienza dei reperti. Da quel momento le cose cambiano. Vado a vedere una mostra organizzata dal sindonologo monsignor Giulio Ricci a Santo Spirito in Sassia. Mi iscrivo al Centro romano di sindonologia e l'anno seguente vado Torino per l'ostensione della Sindone.

**Un colpo di fulmine.**

Confermato dalle conclusioni dei 33 scienziati americani di varie discipline ai quali, finita l'ostensione, viene concesso di studiare la Sindone per 5 giorni, secondo i quali quel telo aveva certamente avvolto un cadavere. Allo stesso tempo un eventuale falsario medievale non avrebbe potuto sapere che un giorno le fotografie all'ultravioletto avrebbero potuto vedere le tracce di siero sanguigno sul telo. Gli studi di Ricci, poi, avevano individuato tutti i segni della passione come dai testi evangelici e dalle fonti storiche su flagellazione e crocifissione romana. Inoltre sono state trovate tracce di aragonite con le stesse caratteristiche chimiche e impurità di quella reperibile nelle grotte di Gerusalemme. Insomma, c'erano così tanti argomenti ed evidenze scientifiche sull'autenticità della Sindone che non potevo più dubitare.

**Poi è arrivato il carbonio 14.**

Studiavo la Sindone già da 11 anni. Sapevo che nel 1982 era stato datato un filo della Sindone: metà aveva dato 1000 anni d.C., metà 200 d.C.. Pertanto un quadratino di stoffa di 3 centimetri preso in un solo punto non poteva essere probante. Con Orazio Petrosillo scrivo un libro, con la prefazione

di Vittorio Messori, che già a maggio del '90 smentisce i risultati del C14, che "Nature" aveva invece definito la prova definitiva che la Sindone era un falso medievale. Dopo una lunga azione legale nel 2017 il ricercatore Tristan Casabianca ottiene le 700 pagine dei dati grezzi di quelle misurazioni conservati al British Museum e ne emerge che il campione non poteva essere rappre-

sentativo in quanto su tre centimetri la datazione variava di 150 anni, come conferma uno studio statistico dell'Università di Catania, condotto da Benedetto Torrisi e Giuseppe Pernagallo, pubblicato sulla rivista "Archaeometry" dell'Università di Oxford nel 2019 e mai smentito.

**Lei dice che quel volto ci interroga, perché?**  
Il poeta Paul Claudel sosteneva che più che





un'immagine è una presenza, è il Cristo storico in mezzo a noi. Max Frey Sulzer sottolineava: «Chi mai può essere, se non il Cristo, un uomo che dopo tante sofferenze mostra un volto così soffuso di divina maestà?». Tutta l'immagine sindonica è il racconto al dettaglio di una tortura terribile e tante volte mi sono chiesta cosa faccio io di fronte a Dio che ha scelto di farsi massacrare per me? Una volta andai a parlare di Sindone ai malati terminali dell'ospedale Regina Elena e uno di loro alla fine, con un filo di voce mi disse: «Ora non mi lamento più». Il fotografo Secondo Pia, il primo a scattare un'immagine della Sindone e quindi a scoprire il negativo fotografico, non cessava di chiedersi: «Ma chi sono io per essere il primo uomo degno di rivedere il volto di Dio?». **Il volto di Dio... Una cosa che non consideriamo mai abbastanza.**

Noi cristiani sappiamo di poterlo trovare nell'Eucarestia, nel prossimo, nel povero, nel fratello che soffre, ma tutto ci dice che la Sindone è l'immagine fotografica del Gesù storico, svelata al mondo agli albori del '900, all'inizio dell'era dell'immagine, fissata sul telo da un'istantanea e potentissima emissione di luce come confermano le ultime ricerche dell'Enea di Frascati...

#### **Ci faccia capire.**

Dall'analisi del sangue sappiamo che il corpo è stato avvolto nel telo fra le 36 e le 40 ore, cioè dal venerdì all'alba di domenica. L'immagine (formatasi dopo perché sotto il sangue il telo è bianco) è un ingiallimento del lino profondo un quinto di millesimo di millimetro. All'Enea hanno dimostrato, grazie a un laser sofisticatissimo, che un simile risultato si ottiene con un lampo di luce di una frazione di secondo, unidirezionale e potentissimo. Per fare un'immagine simile ci vorrebbe l'esposizione contemporanea a migliaia di raggi di quel laser...

**Lei ha scritto venti libri sulla Sindone e fatto oltre 5000 conferenze in 40 anni. Cosa la spinge?**

Quando ho saputo non ho potuto più tacere. È questa la mia missione. Per me è evidente che la Sindone è come un Vangelo scientifico (monsignor Ricci diceva che è il Quinto), capace di parlare contemporaneamente ai semplici, agli scienziati, agli artisti, agli storici. Ho visto scienziati cambiare idea di fronte alla Sindone e se tanta gente non crede è perché non sa: è stata ingannata dalla rilevanza data ai risultati del C14 e dall'interesse marginale dei media alle migliaia di dati che li smentiscono e testimoniano l'autenticità della Sindone. Anche la storia dell'arte ci dice che parlare di falso medievale è assurdo perché le icone di Cristo si rifanno al volto sindonico almeno dal quarto secolo. Quel volto parla alla testa e al cuore. Una sorta di autoscatto, un selfie in cui si mostra così come era 2000 anni fa. Ecco, io penso che abbiamo la stessa fortuna dei discepoli che potevano guardarlo in viso: dalla terra prelevata dal telo all'altezza dei piedi, sappiamo che quell'uomo calpesta con loro lo stesso suolo di Palestina. E credo che chi vede Lui, veda il Padre».



# Vaccino per i ragazzi I piemontesi: fiducia all'appello della scienza

Nella fascia 16-19 anni il 79,4 per cento lo ha fatto  
Scoperta la fascia 3-11 anni dove il virus circola

**I**l dibattito sui vaccini anti-Covid a bambini e adolescenti divide le famiglie che — dallo scorso fine luglio — in Piemonte possono decidere se vaccinare i ragazzi over 12 e che, entro un mese, potrebbero trovarsi a dover decidere anche se far somministrare il siero ai figli dai 4 agli 11 anni d'età. I genitori sono alle prese con paure, confronti con i medici, valutazioni di opinioni di segno diverso. Insomma un quesito non facile da sciogliere.

«Da novembre l'Italia dovrebbe autorizzare le vaccinazioni per i bambini» ha spiegato alla stampa giorni fa Franco Locatelli, coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico (Cts). Intanto: come sta andando la campagna over 12? E quale impatto ha avuto e ha a tutt'oggi, la pandemia su bambini e adolescenti? Secondo i dati della pediatria locale le famiglie piemontesi stanno dimostrando una discreta fiducia verso la scienza medica.

In Piemonte, infatti, il 79,4% dei ragazzi tra i 16 e i 19 anni d'età si sono iscritti alla campagna vaccinale, il 96% di loro ha già ricevuto la prima dose, e più dell'85% ha fatto entrambe le iniezioni. Tra i più piccoli (da 12 a 15 anni), invece, le adesioni hanno toccato quota 57,6%; di questi, il 96% ha fatto la prima iniezione e quasi il 76% entrambe le punture. Un dato parzialmente confortante.

Dai numeri diffusi dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e aggiornati al 22 settembre emerge che «dalla seconda decade di luglio sono aumentati i casi di positivi tra le fasce d'età più giovani (dai 3 agli 11 anni) a discapito delle fasce 12-15 e 16-19 — spiega Franca Fagioli, direttore dell'Oncematologia pediatrica e del Centro trapianti del Regina Margherita — non solo, nelle ultime due settimane più del 50% dei casi diagnosticati nella fascia di età 0-19 anni riguarda soggetti con meno di 12 anni». I dati sulla diffusione dell'epidemia per incidenza d'età inoltre confermano che «dal 2 agosto il Piemonte registra una sostanziale stabilità, con un'incidenza media

settimanale di circa 35 casi per 100 mila abitanti, valore contenuto grazie anche agli effetti positivi della vaccinazione e, nella fascia dei 16-19 anni, nell'ultima settimana l'incidenza è scesa da 41,3 a 34,1» continua Fagioli.

Secondo la dottoressa, si tratta, in generale, delle classi d'età con maggiore numero di vaccinati mentre «Una più

## Tra i giovanissimi

Il coronavirus in forma non grave, continua a contagiare i giovanissimi

manifestata circolazione del virus, seppur in forma non grave, continua tra i giovanissimi. Infatti, nella fascia 0-11 anni l'incidenza è 57,2 (rispetto a 51,7 della settimana precedente) e in quella 12-15 anni è 48,5 (rispetto a 46,6 della settimana precedente)».

Anche i bambini, però, si ammalano. A Torino, per esempio, «Durante la prima ondata di contagi ci sono stati 35 ricoveri (età media di 6,7 anni), 143 durante la seconda (età media 5,5), 67 nella terza (età media 6,1) — precisa Silvia Garazzino, responsabile della struttura semplice malattie infettive pediatriche del Regina Margherita di Torino

— e dal 16 maggio a oggi, altri 21». In tutto, sono stati più di 22.500 i bambini piemontesi risultati positivi al Covid e, chi di loro si è anche ammalato, spesso ha avuto complicanze come la polmonite, l'insufficienza respiratoria o la sindrome infiammatoria multisistemica. Per le conseguenze del virus, 7 di loro sono stati costretti al ricovero in terapia Intensiva. In Italia i bambini morti di Covid «sono stati 34 — conclude la dottoressa Fagioli — e purtroppo uno di loro, paziente oncologico allo stadio terminale, anche in Piemonte».

**Simona De Clero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Le quaranta roulotte dei caminanti all'ingresso del cimitero Parco

## IL REPORTAGE

PIER FRANCESCO CARACCIOLLO

**C**i sono escrementi dietro i cespugli. E una distesa di bottigliette, cartacce e fazzoletti sull'erba delle aiuole. È tutto lì, in via Pancalieri, all'altezza del civico 29. Vale a dire proprio di fronte a uno degli ingressi laterali del cimitero Parco, a Mirafiori Sud.

L'accampamento inizia pochi metri più in là. I mezzi, tra camper e roulotte, sono una quarantina, cui si sommano numerose auto. Centinaia, invece, sono i panni colorati stesi su cavi di fortuna. È l'insediamento dei caminanti siciliani, che periodicamente, da anni, si stabiliscono qui, in uno degli spiazzoli adibiti a parcheggio per le auto degli utenti. «Ma non sono mai stati così tanti. E non ci vuole tanto a capire che, a sporcare, sono loro».

«È prima di tutto una questione di decoro» dice chi frequenta e lavora in zona. «Soprattutto per chi viene a far visita ai propri cari». Perché, entrando nel camposanto ca-

pita di imbattersi in «adulti e bambini che si lavano alla fontanella». E succede anche di trovare i bagni, all'interno del cimitero subito dopo la porta d'entrata, «chiusi con una catena». Una contromisura degli addetti del cimitero, che lo trovano in condizioni tali da preferire bloccare l'accesso al pubblico. «E chi è in là con gli anni, come me, non sa dove andare per fare i propri bisogni» dice una signora.

Durante la giornata più volte, raccontano gli utenti, i caminanti vanno a recuperare l'acqua di cui hanno bisogno dalle fontanelle del camposanto. L'altro giorno lo han-

no fatto così spesso da infastidire uno dei dipendenti, che dopo una discussione li ha rispediti indietro.

Anche tra i quattro fiorai

**Lo sgombero è stato rimandato troppi agenti precettati per le elezioni**

col gazebo, proprio in via Pancalieri, il malcontento sembra evidente. Perché anche i loro clienti sono infastiditi da quelle presenze,

tanto che sempre più spesso scelgono di fare un giro più lungo ed entrare da un altro ingresso - il cimitero Parco, lungo più di un chilometro, oltre all'entrata principale in via Bertani ne ha altre cinque - piuttosto che passare da lì.

Anche perché tra gli automobilisti che parcheggiano in uno degli altri spiazzoli in via Pancalieri, quelli vicini all'insediamento, c'è chi racconta che «spesso vengono a infastidirci chiedendo l'elemosina». E qualcun altro dice: «Lo so per certo: una signora è stata anche scippata».

Quei gruppi di camper, in quello spiazzolo, sono spuntati «circa tre mesi fa, subito prima dell'estate». Ma si erano già visti quattro-cinque mesi prima, anche se in numero inferiore. E tante altre volte in precedenza. Una situazione nota alla polizia municipale, che monitora quotidianamente o quasi quell'insediamento. «Ma quando ho chiesto lumi a un agente del comando di via Pinchia - dice un nostro lettore, Mauro G. su Specchio de tempi - mi ha risposto che i vigili non hanno alcuna

possibilità di intervento al di là di una inutilissima multa».

Per la verità, dal comando centrale della polizia municipale assicurano di essere pronti a intervenire con le maniere forti. Vale a dire con uno sgombero, che avevano già in programma, salvo essere bloccati - in questi giorni - dalla temporanea carenza di agenti, in larghissima parte precettati in vista delle imminenti elezioni amministrative: la prossima settimana, assicurano, li allontaneranno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La ripresa scaccia il rischio di "cassa" e licenziamenti

Nonostante lo sblocco dei licenziamenti, non c'è stato nessun choc occupazionale in Piemonte. Anzi. I dati di giugno, che già indicavano un effetto rimbalzo consistente, vengono confermati dall'ultima indagine congiunturale dell'Unione industriale di Torino e di Confindustria Piemonte. Non sono stati un fuoco di paglia, non si è assistito a ondate di licenziamenti e, anche sul fronte della cassa integrazione, si sta tornando ai livelli pre-Covid.

La maggior parte delle imprese torinesi si attende un trimestre positivo, con produzione, ordini e occupazione in crescita, impianti più vicini al pieno utilizzo e investimenti robusti. L'indagine congiunturale trimestrale realizzata insieme dal livello torinese e regionale di Confindustria conferma la forza della ripresa avviata nei mesi scorsi. Tutti gli indicatori si mantengono sui livelli positivi di giugno o segnano piccoli miglioramenti, registrando un ulteriore progresso, sia nel manifatturiero sia nel terziario.

Le oltre 1.200 imprese del campione si attendono, per i prossimi mesi, una crescita di attività e ordini: i saldi complessivi riferiti a produzione e ordinativi migliorano di 2 punti percentuali, dopo i 10 punti guadagnati a giugno. Restano favorevoli le prospettive dell'export, che è una delle travi più importanti di sostegno rispetto alla crescita. Diminuisce ancora il ricorso alla cassa integrazione, ormai ritornato su livelli fisiologici, e la quota di imprese che hanno in programma investimenti significativi rimane attestata intorno al 30%. In ulteriore aumen-

to il tasso di utilizzo di impianti e risorse, tornato sui valori medi di lungo periodo. Indicazioni positive, sia pure con sfumature diverse, vengono sia dalle imprese medio-grandi, oltre 50 dipendenti, che da quelle più piccole, sotto i 50 addetti. Le attese sono positive in tutti i settori. «La ripresa ha basi solide, ma dobbiamo comunque restare con i piedi per terra. Occorre puntare con decisione su pochi grandi assi strategici: penso alla mobilità sostenibile, all'aerospazio o ai centri di competenza sulle nuove tecnologie - dice il presidente dell'Unione di Torino Giorgio Marsiaj - la nostra città si trova oggi alla vigilia di una grande svolta. La prossima amministrazione dovrà affrontare la sfida più importante: favorire la creazione di lavoro da parte delle imprese, ponendo le basi per ricominciare a crescere». Sulla prospettiva Intel Marsiaj chiama in causa il ministro allo Sviluppo Economico Giancarlo Giorgetti: «Se apriranno anche in Italia - rimarca il presidente di via Fanti - la città più accreditata è Torino, come detto anche dal ministro Giorgetti nei giorni scorsi».

Soddisfatto anche il presidente di Confindustria Piemonte, Marco Gay: «La fine dell'anno si prospetta in ulteriore crescita per le imprese di tutta la regione. Questo consente di guardare al 2022 con fiducia». Il numero uno degli industriali ipotizza anche che «già entro giugno potremmo aver recuperato gli effetti della pandemia». Insomma, in tempi record si tornerebbe alla situazione pre-Covid. - **d.lon.**



**IL FATTO** Solo pochi giorni fa all'interno dello stabilimento si era sviluppato un incendio

# Gondrand di nuovo sgomberata Denunciati 13 extracomunitari

■ Sgomberata (di nuovo) la ex Gondrand di via Cigna. Dopo il primo blitz della polizia, lo scorso anno a due giorni dal Natale, e le innumerevoli segnalazioni che il capannone era di nuovo diventato riparo di tossici e disperati, giovedì è stato il turno dei carabinieri entrare in ciò che resta della vecchia sede dell'impresa di traslochi. All'interno, i militari hanno trovato e identificato 13 persone: tutti uomini, tutti extracomunitari maghrebini che, in attesa degli accertamenti sulla loro posizione in Italia, sono stati denunciati per invasione di edificio. Uno scenario non molto dissimile da quello

## MANIFESTAZIONE AL CONFINE

### Sì all'extradizione in Francia del No Tav arrestato

■ La Corte di Appello di Torino ha accolto la domanda di estradizione presentata dalla Francia per Emilio Scalzo, l'attivista No Tav e no Border della valle di Susa arrestato su richiesta dell'autorità giudiziaria transalpina con l'accusa di aver percosso un gendarme durante una manifestazione oltre il confine. Scalzo era stato messo ai domiciliari nella sua abitazione. Secondo quanto si è appreso, i giudici torinesi hanno specificato che l'eventuale condanna dovrà comunque essere scontata in Italia. I legali di

Scalzo ricorreranno in Cassazione. «Ci sembra veramente assurdo - è il testo di un intervento del movimento No Tav - che Francia e Italia continuino a giocare a scacchi con le vite delle persone semplicemente per mantenere buoni rapporti tra i due Stati. Non intendiamo accettare le ingiustizie portate avanti dai tanti Tribunali nei confronti di tutte quelle persone che provano a dare un'alternativa allo status quo della malagestione della situazione delle migrazioni in un'Europa sensibile e solidale solo di facciata».

dello scorso dicembre, quando erano state trovate 17 persone: 16 uomini stranieri e una donna italiana.

Non una sorpresa. Dopo un piccolo periodo di calma, le segnalazioni dei residenti della zona di nuove occupa-

zioni si erano fatte sempre più insistenti, così come i controlli delle forze dell'ordine. L'ultimo episodio, che



Il rogo di 5 giorni fa era stato spento dai vigili del fuoco

ha fatto capire che era ormai arrivato il momento di un intervento prima che si corresse il rischio di una tragedia, è solo di 5 giorni fa. In quell'occasione a far scattare l'allarme era stata una colonna di fumo che si era alzata dal capannone: sul posto erano intervenuti i vigili del fuoco, che avevano spento le fiamme originate probabilmente da uno dei fuochi accesi per riscaldarsi e cucinare, e le ambu-

lanze del 118, anche se per fortuna nessuno degli abusivi era rimasto ferito in modo grave.

Nel capannone trovano spesso riparo non solo clandestini e senzatetto, ma anche tossici e spacciatori soliti incontrarsi nel vicino parco per poi trasferirsi al riparo da sguardi indiscreti per concludere la compravendita e consumare la droga.

[ CLA.NE. ]



△ Omar è nato a Torino, ma ha scelto di vivere nel Paese dei genitori: "Ho deciso di contribuire in prima persona"

# “Io, laureato in architettura al Poli ora aiuto a ricostruire la Somalia”

## LA STORIA

LEONARDO DI PACO

**N**on è questione di romanticismo ma di opportunità. Omar Degan è un ragazzino di Torino, città dove è nato, cresciuto e dove ha preso una laurea in Architettura al Politecnico. Poi, come spesso accade a molti studenti che passano dalle parti di corso Duca, una volta conquistato il pezzo di carta ha deciso di andarsene. Il suo però non è stato un trasferimento come gli altri. È tornato in Somalia, il Paese di origine dei genitori, per dare una mano nella ricostruzione.

La prima volta che Omar Degan, 31 anni, ha messo piede a Mogadiscio era l'ottobre del 2017. Pochi giorni dopo l'attentato, causato da un'organizzazione jihadista somala alleata con al-Qaeda, che uccise 500 persone con due autobom-

be. Appena sbarcato capì subito che quel luogo aveva poco a che fare col pittoresco paesaggio urbano che i suoi genitori, fuggiti in Europa, gli avevano descritto. Si è trovato, insomma, in una nazione devastata da anni di guerra e da una forte instabilità politica. Un po' come è avvenuto in Afghanistan, nonostante l'ampio dispiegamento di forze economiche e militari e con il sostegno dell'Occidente, per combattere il gruppo terrorista Al Shabab, il governo di Mogadiscio è debole e diviso. «Dopo essermi laureato in architettura d'emergenza e ricostruzione post-bellica ho deciso di dare una mano in prima persona» racconta Omar, che oggi vive a Mogadiscio, dove ha aperto il suo studio DO Architecture. «Arrivai in Somalia in maniera sportiva, direi turistica. Stando lì un paio di mesi, ragionando da architetto, mi sono reso conto di quanto ci fosse bisogno di professionalità come la



OMAR DEGAN  
ARCHITETTO

Sarei rimasto a Torino ma non ho ricevuto offerte. Il Poli fa poche attività per i suoi laureati

mia. Così ho deciso di trasferirmi. In verità c'è poco di romantico nella scelta, ho solo cercato di cogliere un'opportunità».

La Somalia, dice, ha molto da offrire. «La narrativa della Somalia fa riferimento a episo-

di avvenuti negli anni '90, alla guerra civile. È innegabile che non sia un Paese sicuro - continua Omar -. Però ci sono molte cose più importanti di cui parlare. Per esempio saremo il primo Stato a essere completamente cash free, qui già oggi si paga solo tramite telefono. E poi Mogadiscio è una delle città africane con il tasso di crescita più alto in termini assoluti». Parlando di Somalia si cita spesso il conflitto interno «ma nella realtà qui non c'è una guerra civile. Sista combattendo il terrorismo, è diverso. Se si guardano indicatori come accesso all'acqua, internet veloce, start up, la Somalia è un posto dove venire. Nonostante gli anni di instabilità politica la Somalia non ha mai smesso di crescere. Molte attività sono spinte dal business privato. Io intanto gestisco uno studio di architettura. Il mio focus è l'Africa Orientale: Kenya, Uganda. È uno studio africano che però si apre al mondo».

E dire che Omar sarebbe rimasto volentieri a Torino. «Il Politecnico vanta un importantissimo centro di studi di ricerca nei Paesi in via di sviluppo. È stato uno dei primi in Italia a essere istituito. Io l'ho frequentato ma poi, una volta finiti gli studi, mi hanno completamente lasciato andare - confessa -. Si dice sempre che i laureati vanno via per mancanza di opportunità. Io li capisco perché in generale l'università italiana, e anche il Poli, fa poca attività di accompagnamento post laurea con gli studenti di Architettura. Dopo la laurea non si è fatto avanti nessuno, non mi hanno mai proposto nulla. Un po' mi dispiace, ricevo proposte dal Politecnico di Milano, che io non so nemmeno dove sia, per collaborare con loro su progetti di ricostruzione in Somalia e da Poli? Io mai nulla. È un peccato, ma ormai non ho rancori. La mia vita ha preso una direzione diversa». —



OK ALLA SOMMINISTRAZIONE CONCOMITANTE DI ANTI-COVID E ANTI-INFLUENZALE

# Sanitari No Vax, 164 sospesi a Torino lettera con prenotazione per gli over 60

Mentre procedono le sospensioni dei sanitari renitenti alla vaccinazione anti-Covid, anche da parte degli Ordini professionali di appartenenza, la Regione rincorre gli over 60 che non hanno ancora aderito alla campagna.

Sul primo fronte i numeri sono gradualmente in aumento. Sanitari No Vax: 164 gli operatori già sospesi dall'Ordine dei Medici e Odontoiatri di Torino (111 medici, 25 odontoiatri, 28 doppi iscritti); altri 20, che erano stati sospesi, si sono

**Il ministero valida tre sieri somministrati all'estero per il rilascio del Green Pass**

vaccinati. Ad oggi, i sospesi rappresentano complessivamente l'0,9%.

Nursing Up, sindacato degli infermieri e delle professioni sanitarie, ribadisce la necessità di assunzioni a tempo determinato in attesa del concorso a 36 mesi. «Molte aziende, invece, hanno avviato la ricerca di personale con contratti da 3-6 mesi - precisa Claudio Delli Carri, il segretario -. Inaccettabili e anche, in certe situazioni, controproducenti, vi-



Ieri in Piemonte sono state vaccinate 15.329 persone

sta la continua necessità da parte dei colleghi di formare personale nuovo, sulle procedure e le necessità dei reparti, che cambia velocemente con la scadenza brevissima dei contratti che viene loro offerta».

Quanto agli over 60, l'assessorato alla Sanità gioca il tutto per tutto: a costo di forzare sulla privacy. Emblematica la comunicazione inviata ieri alle Asl piemontesi, richieste di inviare a chi non ha ancora un ap-

puntamento programmato e che non presenti alcuna esclusione registrata su Sirva (ad esempio rifiuto o controindicazione medica) una lettera nominale "con chiamata attiva", comprensiva di prenotazione presso un hub vaccinale. Premessa: «Ogni quattro persone che si ammalano di Covid, una viene ricoverata in ospedale per complicanze gravi e potenzialmente fatali».

Sempre in tema di vaccini, il Ministero della Salute

ha stabilito l'equivalenza di alcuni prodotti somministrati all'estero: Covishield, R-CoVI, il vaccino ricombinante Covid-19: tutti sono prodotti su licenza di AstraZeneca. L'equivalenza a Pfizer, Moderna, AstraZeneca e Johnson significa che anche l'immunizzazione con i tre vaccini di cui sopra è ritenuta valida per rilasciare il Green Pass. Va libera, sempre dal Ministero, alla somministrazione concomitante vaccino Covid e antinfluenzale, «fermo restando - si legge nella circolare - che una eventuale mancanza di disponibilità di uno dei due vaccini non venga utilizzata come motivo per procrastinare la somministrazione dell'altro».

Ieri in Piemonte sono state vaccinate 15.329 persone: a 8.372 è stata somministrata la seconda dose, 1.248 immunodepressi hanno ricevuto la terza dose o dose addizionale che dir si voglia.

Sul fronte epidemico, il Piemonte resta in bianco. E non potrebbe essere altrimenti, dati gli attuali numeri: ieri 158 nuovi contagi, lo 0,4% a fronte di 34.944 tamponi eseguiti, lieve aumento dei ricoveri solo nelle terapie intensive (+ 3), un decesso. ALE.MON. —



**Il caso**

# Azione degli attivisti di Chez JusOulx a Claviere casa cantiniera occupata per aiutare i migranti

L'obiettivo dichiarato è trasformare la struttura in «rifugio solidale» per chi va in Francia

È stata occupata la scorsa notte la casa cantiniera di Claviere, tra Italia e Francia. L'annuncio è degli attivisti anarchici di Chez JusOulx. Appartiene a loro il gruppo di militanti che ha forzato gli ingressi della casa cantiniera di proprietà dell'Anas sulla statale con l'obiettivo di trasformarlo in rifugio sociale. È il quarto stabile occupato, tra Oulx e Claviere dalla primavera del 2018 quando è nato il primo rifugio Chez Jesus autogestito per l'accoglienza dei migranti. Prima era stato il sottochiesa della parrocchia di Claviere (marzo 2018), poi dopo lo sgombero dell'edificio, era toccato alla casa can-



toniera di Oulx, sgomberata nel marzo di quest'anno. A fine luglio un gruppo di anarchici aveva infine occupato l'ex dogana di Claviere. Fino a che, dopo quasi una settimana, era stata sgomberata dalla polizia. «Questa casa abbandonata da anni è di proprietà dell'Anas, responsabile dello sgombero di Chez JusOulx. Da oggi, la facciamo rivivere come un rifugio solidale aperto a tutti e luogo di lotta contro le frontiere», scrivono gli occupanti sulla pagina Facebook di Chez JusOulx, nome del rifugio creato dopo l'occupazione della casa cantiniera di Oulx. «L'inverno e la neve stanno arrivando — prose-

guono — I bus di ResAlpes non effettuano più fermate a Claviere e questa notte 50 persone di passaggio determinate si sono dirette a piedi da Oulx a Claviere. A Claviere non esiste nessuna struttura solidale per le persone che, tutti i giorni, attraversano la frontiera nonostante i controlli mirati, la violenza e i respingimenti della polizia di

## No Tav

Contestata la decisione di accogliere la richiesta di estradizione per Scalzo

frontiera e della gendarmerie francesi. Nonostante la repressione crescente, ci prendiamo la libertà di muoverci e vivere dove si vuole e ci rivendichiamo la riappropriazione degli spazi vuoti». Il gruppo ieri mattina ha manifestato «Contro le frontiere e gli stati che le creano, libertà! No all'extradizione di Emilio (Scalzo n.d.r.)», concludono in riferimento al No Tav accusato di avere aggredito un gendarme durante una manifestazione per cui la Corte d'Appello di Torino ha accolto la domanda di estradizione presentata dalla Francia.

**F. Rul.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# “Niente Green Pass? La badante va sospesa ma resta in casa”

di Mariachiara Giacosa

Dal 15 ottobre anche colf e badanti dovranno avere il Green Pass. L'obbligo di certificazione riguarda tutti i lavoratori, compresi quelli domestici. Chi controlla? Come si fa a sospendere una badante non vaccinata, ma convivente? E si può sostituirla? Domande che arrivano a valanga agli uffici di Nuova Collaborazione, una delle associazioni che riuniscono i datori di lavoro in questo settore, preoccupati dall'entrata in vigore del provvedimento. «In questi giorni riceviamo molte richieste di chiarimenti - spiega l'avvocato Filippo Breccia, vice presidente dell'associazione - perché il decreto non si adatta perfettamente a questo tipo di rapporto di lavoro e le persone hanno molti dubbi».

Il primo riguarda chi ha badanti conviventi che non vogliono vaccinarsi. La sospensione dal lavoro, infatti, comporta la perdita dello stipendio ma non l'allontanamento dall'abitazione. «Se non si trova un accordo, si deve ospitare in casa il lavoratore sospeso mantenendo inalterato il rischio di contagio» spiega Breccia. In caso di sospensione, poi il lavoratore può essere sostituito, e il datore può fare un nuovo contratto. «Situazioni comunque molto

complesse: chi si occupa della cura dei nostri anziani o dei bambini ha molto potere contrattuale perché trovarsi privi di questa collaborazione dall'oggi al domani rischia di mettere in difficoltà molte famiglie - spiega l'avvocato - Ai nostri associati diciamo di insistere nel pretendere il Green Pass, perché, se inadempienti, rischiano la multa». Non solo. «I rapporti di lavoro domestico spesso sono anche rapporti di affezione ed è difficile interromperli da un giorno all'altro», prosegue il legale, ricordando che l'assenza del Green Pass non può comunque essere considerata una giusta causa per il licenziamento. «In questo tipo di contratti il licenziamento è possibile pagando il preavviso, ma la ragione non deve essere la mancanza del certificato verde».

Questa è la teoria, la pratica invece è fatta di tante famiglie che senza gli attuali collaboratori domestici rischiano di trovarsi improvvisamente senza aiuti, a meno di correre il rischio, non solo dal punto di vista legale, di ospitare in casa persone non vaccinate. «La nostra associazione ha lanciato una campagna per sensi-

bilizzare i collaboratori domestici sull'importanza del vaccino - spiega Breccia - un gesto essenziale per tutti, ma ancora di più per chi ha contatti con persone fragili o con i bambini. La maggioranza dei lavoratori ha scelto di vaccinarsi, ma non tutti. Soprattutto le persone originarie

dell'Est Europa sono molto dubbiose: temono più il vaccino del virus, ma questo è sbagliato».

A fronte di queste difficoltà, Nuova Collaborazione sollecita il governo a definire meglio l'attuazione del decreto per questo tipo di professioni, anche se l'obbligo del Green Pass

non determinerà una frenata del trend di emersione dal lavoro nero avviato con il lockdown lo scorso anno. Nel 2019 i lavoratori domestici regolari in Piemonte erano 67659, nel 2020 sono diventati 72mila. La tendenza sembra confermarsi nel 2021, ma con meno spinta. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Piemonte l'esercito  
dei collaboratori  
domestici cresce:  
ora sono 72mila**